

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 febbraio 2015



RIFORMA COSTITUZIONALE

Sole 24 Ore	15/02/15 P. 7	Titolo V, più spinta alle infrastrutture	Gianni Trovati	1
-------------	---------------	--	----------------	---

BANDA LARGA

Sole 24 Ore - Nova	15/02/15 P. 9	Banda ultra larga, l'Italia c'è (quasi)	Alessandro Longo	2
--------------------	---------------	---	------------------	---

Rapporti Stato-Regioni. Tornano al «centro» anche le competenze su energia e ambiente

Titolo V, più spinta alle infrastrutture

Gianni Trovati
MILANO

I benefici più diretti dovrebbero arrivare alle infrastrutture, un mondo ampio che da strade e aeroporti arriva all'energia e alle reti telematiche; ma una volta approvata definitivamente, la redistribuzione delle competenze fra Stato e Regioni scritta nel nuovo Titolo V della Costituzione che ha ottenuto il via libera dalla Camera è chiamata ad aiutare tutta l'economia, perché la pasticciata riforma varata nel 2001 ha prodotto i propri effetti negativi a tutto campo.

Tutto nasce dall'intreccio di ruoli centrali e locali nato dallo sfortunato concetto di «legislazione concorrente», che dal 2001 hanno visto Stato e Regioni giocare ad armi quasi pari an-

che su questioni tipicamente «nazionali» come «porti e aeroporti civili», «grandi reti di trasporto e di navigazione», oppure la «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia». Trasformare questi temi strategici in capitoli del federalismo, come si è fatto nel 2001, ha prodotto due problemi speculari: un eccesso di attivismo quando si è trattato di soddisfare esigenze politiche locali

LAVORO

Sulle politiche attive del lavoro si superano le venti legislazioni regionali che hanno complicato la vita delle imprese

(nasce anche da qui la proliferazione di piccoli aeroporti con bilanci disastrosi che caratterizza tante aree del Paese), e un apogio di veti quando in gioco c'erano invece interessi nazionali (per esempio sotto forma di infrastrutture che hanno visto moltiplicare i propri costi anche per superare le tante obiezioni sul territorio).

Nella Costituzione riformata la «legislazione concorrente» non ci sono più, con sollievo della Consulta che si è vista in questi anni invadere dai conflitti fra Governi e Regioni, e una ventina di competenze ritornano all'esclusiva centrale. Fra queste anche l'ambiente che, dopo qualche incertezza nelle prime versioni del testo, viene assegnato con certezza allo Stato per evitare che le difficoltà

uscite dalla porta rientrano dalla finestra: proprio l'ambiente infatti è una competenza centrale quando si devono decidere tracciati e caratteristiche di questa o quella infrastruttura.

Ma, si diceva, tutta l'economia potrà avere vantaggi dalla riscrittura del Titolo V, che nella sua nuova versione riporta alla competenza statale anche temi trasversali: per esempio «le politiche attive del lavoro», la cui declinazione federalista in questi anni ha costretto spesso le imprese più grandi, presenti in più Regioni, a districarsi fra decine di regole territoriali diverse per i contratti di formazione, gli apprendistati e le altre forme di inserimento professionale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banda ultra larga, l'Italia c'è (quasi)

Il piano è pronto ma restano incognite: dalla frammentazione in aree al parere della Ue sugli incentivi fiscali

di **Alessandro Longo**

● Adesso la strategia per la banda ultra larga italiana deve correre veloce. Tutti d'un fiato, i prossimi passi: l'approvazione al Consiglio dei ministri, poi il passaggio del piano alla Commissione europea e nel contempo la sua valutazione di compatibilità con gli aiuti di Stato (sono due procedure separate e la seconda prenderà sei mesi). «Adesso non ci possiamo permettere più ritardi: la consultazione pubblica del piano era già finita il 20 dicembre. Se ci mettiamo a correre d'ora in avanti, i primi bandi di gara per costruire le reti con i fondi pubblici li faremo a settembre. Prima non è possibile», dice Rossella Lehnus, che ha curato la stesura del piano presso Infratel Italia (in-house del ministero dello Sviluppo economico).

«Con le attuali norme, gli incentivi fiscali per gli operatori che investono nelle nuove reti valgono solo nel 2015. E gli operatori, nella consultazione pubblica, hanno espresso grande interesse per queste agevolazioni», aggiunge. Il rischio è arrivare a fare i bandi quando gli incentivi fiscali (per chi partecipa e quindi investe) sono ormai scaduti (pur nella speranza che il Governo decida di rinnovarli per i prossimi anni).

Peraltro, secondo il piano, le agevolazioni fiscali saranno lo strumento primario con cui lo Stato interverrà nelle aree più pregiate dell'Italia: 15 capoluoghi di provincia, pari al 15% della popolazione, dove almeno due operatori progettano di costruire reti

30-100 megabit. In queste zone, il Governo ha scelto di non mettere soldi pubblici a fondo perduto, confidando che l'iniziativa privata sarà sufficiente (pur aiutata da defiscalizzazioni, appunto, e misure di accesso agevolato al credito).

Gli obiettivi sono sempre quelli dell'Agenda digitale europea: coprire tutti con i 30 megabit e far sì che a utilizzare i 100 megabit sia almeno il 50% della popolazione entro il 2020. Per rendere possibile questo secondo obiettivo, il piano mira a coprire con i 100 megabit l'85% della popolazione. Secondo il piano, servono 12 miliardi di euro di investimenti, metà pubblici e metà privati. A essere incerta, non è la parte pubblica (6 miliardi di euro, tra nazionali, regionali ed europei, 2014-2020).

Lo stesso piano prevede che, se gli investimenti degli operatori saranno ridotti, la copertura 100 megabit potrebbe scendere fino al 50 per cento. «A oggi, sembra che nel 2020 saremo più vicini al 50% che all'85%», teme Lehnus. Certo, sarebbe comunque un grosso salto rispetto alla situazione che ci vede ultimi in Europa per copertura a banda ultra larga. I 30 megabit raggiungono il 25% circa della popolazione (i 100 megabit intorno al 10%), oggi, contro il 15% del 2013 (grazie ai recenti investimenti di Telecom Italia, Fastweb, Vodafone e Metroweb, in 130 città, che diventeranno 500 nel 2016).

«L'Italia è così in ritardo che è costretta a essere ambiziosa: e puntare subito alla frontiera a cui guardano gli altri Paesi, saltando i passaggi intermedi. Cioè la fibra ottica fino a case e palazzi, che è la sola tecnologia a garantire velocità dell'ordine del Gigabit al secondo», ha detto Francesco Sacco, docente dell'Università Bocconi di Milano, durante un recente convegno organizzato a Padova dalla Regione Veneto.

Ma l'Italia non è solo in ritardo. È anche frammentata in aree con livelli di sviluppo molto diversi: ben quattro, secondo il piano. Costretta quindi a pensare misure molteplici per adattarsi a situazioni non com-

parabili tra loro. La seconda area comprende il 45% della popolazione, dove gli operatori hanno previsto di portare solo i 30 megabit con le proprie forze. I bandi li incentiveranno, con fondi pubblici, a portare invece i 100 megabit.

Nelle prime due aree, inoltre, agirà una misura particolare. Non prevista nel piano originario (andato in consultazione) ma che sarà in quello destinato al Consiglio dei ministri: incentivi alla domanda. A quanto risulta a Nòva24, sarà un voucher gestito dagli operatori per dimezzare i loro costi di attivazione (della fibra ottica) e quindi spingerli a non farla pagare agli utenti.

Nella terza area, 24% della popolazione, gli operatori non hanno previsto propri investimenti su banda ultra larga; i bandi li convincerebbero a portare i 100 megabit. Ma per non rendere immane l'investimento pubblico, il piano prevede che si utilizzino tecnologie G.Fast/Vectoring su una rete mista doppiata di rame e fibra ottica (fino agli armadi). Anche questo punto è una novità del nuovo piano.

Infine la quarta area (13%), che si avvarrà di un mix di tecnologie, per i 30 megabit a tutti.

In questo quadro, la principale incognita è forse l'Europa. «Uno dei nodi è se l'Europa giudicherà compatibile, con la normativa sugli aiuti di Stato, gli incentivi dell'area due, per l'upgrade da 30 a 100 megabit», dice Cristoforo Morandini, analista di Ernst&Young. È una misura anomala, visto che anche i 30 megabit sono considerabili banda ultralarga e quindi per l'Europa quelle zone potrebbero non essere «a fallimento di mercato». Ma del resto è anomala, in Europa, anche la scelta dei nostri operatori di puntare in massa su tecnologie basate sulla fibra fino agli armadi. Gli strateghi del piano italiano hanno dovuto utilizzare una certa creatività, in questa situazione, per inseguire gli obiettivi europei. Vedremo presto se questo salto d'inventiva riuscirà bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piani
La mappa dell'Italia da connettere
Nel dettaglio le 500 città d'interesse per gli operatori:
27,5 milioni di persone e 2,5 milioni di aziende
di Alessandro Longo

Tecnologie
Non solo fibra per la copertura
Metà degli interventi con altre tecnologie come fixed
wireless broadband, Lte mobile e satellite
di Alessandro Longo

Mercato
Lo streaming è la killer app
Più accordi tra operatori e tv, mentre crescono
i servizi internet video. In attesa di Netflix
di Alessandro Longo